

Più ore di italiano per imparare l'italiano

Renato Martinoni

Studiamo il tedesco e il francese. Sennò i nostri cari confederati saranno sempre meno disposti ad ascoltarci. È la legge delle maggioranze e il destino delle minoranze. Sarebbe perciò sbagliato se pensassimo di cavarcela con la sola scorciatoia dell'inglese. Detto questo non si può ignorare un problema ancora più importante. Anche se in molti, troppi, lo sottovalutano. È fondamentale conoscere al meglio la propria lingua. Dato che la lingua, quando la si sa usare per davvero (cioè quando si è padroni di essa), è l'unico strumento che ci consente di esprimere quello che troppe volte altrimenti rimane dentro di noi: perché non troviamo i termini giusti per tirarlo fuori. O che esce smozzicato: perché le parole che usiamo non sono quelle che ci vorrebbero per dare corpo ai nostri desideri, alle nostre pulsioni profonde, al bisogno di essere capiti.

Oltretutto si fa ancora confusione. Un conto è la padronanza della lingua. Un altro l'apprendimento di una lingua, "bella", forse, ma incapace di dare un volto alle cose, ai pensieri, ai bisogni, alle emozioni. Qualche decennio fa il Cantone Ticino ha diffuso nelle scuole una grammatica che insegnava a parlare l'italiano come lo si pronuncia a Firenze. Pertanto allo scolaro di Sonogno si imponeva di dire "casétta" (con la "e" chiusa) invece di "casèta" (con la "e" aperta"), come usa comunemente da noi. E la scolaretta di Faido sarebbe stata punita se, invece di "librétto", avesse mormorato "librètto". Cose dell'altro mondo, che solo una didattica balzana poteva immaginare.

Non si tratta dunque di tornare a studiare la "bella" lingua, declinandola magari come nessuno di noi, dalle Alpi alle pianure, l'ha mai pronunciata; e neanche di scimmiettare, chissà poi perché, i toscani (come fanno a volte le giornaliste e i giornalisti radiotelevisivi). Sarebbe invece importante imparare, ma per davvero, l'italiano. Cioè uno strumento fatto di parole che, quando ne siamo padroni (succede sempre più raramente), permetterebbe di formulare al meglio il pensiero di ognuno. Non si sta parlando beninteso di "belle lettere". E neanche soltanto di italiano nelle ore di italiano. Una lingua seria, robusta, precisa, serve a tutti: al matematico, all'artigiano, all'operaio. E invece, complice la mancanza di letture, l'abuso dei "sòscial", e soprattutto la pigrizia e un peso troppo limitato dato, nelle scuole, alla lingua madre (per noi, l'italiano), stiamo formando generazioni di gente che si illude di possedere una lingua senza purtroppo averla per davvero. Regaliamo pertanto all'italiano più ore a scuola. Non solo in quelle di italiano, ma anche in tutte le materie. Perché abbiamo urgente bisogno di una lingua. Di una lingua davvero solida.